

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ I Domenica di Quaresima - 18 febbraio  
■ Letture: Genesi 9,8-15; Salmo 24; 1Pietro 3,18-22; Marco 1,12-15

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



## Nole, Madonna delle Grazie antica abbazia

Nole è un Comune situato ai piedi delle Valli di Lanzo, a poco più di mezz'ora da Torino. Ai margini dell'antico centro storico, in via Bertetto, si trova il piccolo edificio sacro titolato alla Beata Vergine delle Grazie. Le dediche riportate nelle varie relazioni dello stato della parrocchia sono variate più volte nel tempo: da cappella Noveri a fine sec. XVIII, a cappella della Visitazione a metà sec. XIX, per giungere ad inizio Novecento con l'attuale Madonna delle Grazie. Una secolare tradizione voleva che la chiesetta fosse di proprietà privata, anche se i parroci nelle loro relazioni espressero sempre il dubbio sulla legittimità del possesso scrivendo «è di pretesa proprietà privata». Invece non si hanno notizie sull'epoca di costruzione, ma dall'analisi tipologica e dallo studio di alcuni documenti è ragionevole ascrivere le origini alla seconda metà del Seicento. La prima informazione è una relazione sullo stato della parrocchia di San Vincenzo (dalla quale dipendeva) redatta dal prevosto Giò Domenico Corio nel 1758: «viene custodita e mantenuta dal Prete D. Domenico Noveri [...] dentro di detta Cappella vi è l'altare formato di muro con alcuni ornamenti di stucco, la mensa del quale è munita della necessaria tavola di bosco... e pallio di tela dipinta. In mezzo al detto altare e nel muro vi è una statua rappresentante la Beatissima Vergine con Gesù Bambino, e detto altare è munito dei necessari ornamenti. Dietro detto altare esiste una piccola sagrestia [...]».



In un'altra relazione del 1840 il parroco, don Giacomo Grella, scriveva che il portone di ingresso alla chiesa era sormontato dallo stemma della famiglia Noveri, del quale ora non vi è traccia. Dall'epoca della costruzione ad oggi pare non che siano state apportate grandi modifiche all'apparato costruttivo e decorativo, ma solamente interventi di restauro e manutenzione. La facciata, a capanna, è impreziosita da un portale sagomato concluso da un timpano curvilineo che racchiude la testa di un putto. Nel 1927 il pittore nolese Luigi Rovero realizza un dipinto raffigurante la Visitazione di Maria a santa Elisabetta, delimitato da una imponente cornice a finta architettura, in contrasto con le semplici, ma eleganti proporzioni della cappella.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

# È Quaresima, tempo di fede

Iniziamo questa Quaresima non certo per abitudine ma seguendo Gesù «sospinti dallo Spirito». Questa annotazione che ci riporta l'Evangelista Marco è comune a tutti i racconti evangelici che narrano le tentazioni di Gesù nel deserto. Lo Spirito era sceso su di Lui in forma di colomba sulle rive del Giordano nel Battesimo di Giovanni ed ora dopo essersi posato su Gesù lo Spirito lo sospinge, esercita quasi una tenera forza che lo conduce, lo porta non però verso un successo o una approvazione ma lo porta nella solitudine del deserto per affrontare la tentazione, la tentazione di Satana. Marco nel suo racconto essenziale non ci presenta il tenore delle tentazioni e per così dire la loro materia, ci presenta invece Gesù che stava con le bestie selvatiche servito dagli angeli come segno della perfetta comunione con il Padre e quindi della comunione con tutto il creato.

Questo anticipo di comunione sarà realizzato perfettamente e in modo definitivo dal Figlio di Dio nel segno della sua passione, morte e risurrezione. Il deserto che Gesù affronta in questo racconto che introduce la nostra Quaresima è invece continuazione di ciò che è avvenuto poco prima sulle rive del Giordano quando riceve il battesimo da Giovanni mettendosi in fila con tutti i peccatori. Nel deserto di Giuda, Lui il Santo di Dio attraverso la prova e rimane fedele al progetto che il Padre gli affida e che l'Evangelista Marco pone come un ritornello nel cuore di chi lo legge: l'essere Figlio della volontà del Padre non si rivela nelle manifestazioni prodigiose di cui è capace ma si rivela nel punto culminante del Calvario nell'espressione massima del suo servire e dare la vita. Non può essere che così anche

per noi, discepoli nel nostro cammino della vita con Dio, quello di sperimentare la sua presenza e la sua vicinanza. Il deserto, la prova, è il luogo anche per noi propizio per non allontanarci da Dio nelle nostre fatiche e nelle nostre prove ma vivere le fatiche e le prove con la fiducia che Lui ci è vicino e che non ci abbandona. Marco, Evangelista

andarmi contro? È la tentazione verso la fede e contro la fede: Satana va subito al sodo, non perde tempo perché conosce tutto di Dio ma non si fida di Lui. Molti nostri cammini anche ecclesiali, i nostri annunci, le nostre catechesi, le nostre omelie sanno molto su Dio ma non aiutano spesso a fidarsi di Lui, linguaggi che non mettono in risalto il

Proclamando il Vangelo Gesù indica che con Lui il tempo è compiuto, davanti a noi sta il tempo della conversione e della fede. Ecco non c'è migliore introduzione a questo tempo di Quaresima come un tempo di fede e nella fede e per la nostra fede. In questo anno che precede il grande Giubileo del 2025 siamo chiamati a vivere un



Duccio di Buoninsegna, «La tentazione di Cristo sul monte» (1308-11), Frik Collection, New York

della fede, riassume tutte le tentazioni nell'unica tentazione che ci accompagna: se Dio è con noi perché non tutto va secondo le mie aspettative? Se Dio è con noi perché c'è sempre qualcosa che sembra

fatto che non è quello che si sa di Dio che ci fa vivere ma quello che si ama di Dio che ci conduce attraverso la vita e anche e soprattutto attraverso i suoi deserti. Finalmente libero dalla tentazione della fede nel Padre, Gesù esce dal deserto, dal deserto della sua prova e inizia la sua missione dal territorio della Galilea e come sottolinea Marco portando la Buona Notizia.

anno dedicato alla preghiera, un anno più intenso per rinsaldare la nostra fede nel dialogo con Dio e nell'amicizia con Lui, per vivere la nostra adesione nel Vangelo come un tuffo nell'oceano sconfinato di Dio: ci serve ben poco ammirare il mare dalla riva, conoscere tutto del mare ma non toccare mai l'acqua o non immergersi in essa. padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# Il rito delle ceneri verso Pasqua

Con il rito dell'imposizione delle ceneri inizia il cammino che condurrà le nostre comunità ad una nuova Pasqua. La Quaresima inizia con il gesto sobrio delle ceneri, per terminare nella santa notte di Pasqua, con il rito gioioso dell'acqua. La cenere parla di morte, di fuoco, di dissoluzione: è immagine di ciò che è fragile e nella tradizione biblica diventa simbolo di lutto, pentimento e penitenza. L'acqua invece ricorda la vita, la trasparenza, la pulizia, la rigenerazione.

Nei primi secoli l'uso delle ceneri era riservato ai penitenti pubblici, che si presentavano al Vescovo nel primo giorno di Quaresima e questi, con un rito solenne, imponevano loro la cenere sul capo e li vestiva con l'abito dei penitenti (*cilicium*). Verso il secolo X, con il tramonto della penitenza pubblica, tutta la comunità cristiana venne a sostituirsi spontaneamente ai peccatori pubblici, ricevendo l'imposizione delle ceneri e vi-

vedendo il tempo quaresimale come tempo di conversione. La liturgia cattolica ha conservato questo uso e nella celebrazione di inizio Quaresima propone il rito di benedizione e imposizione delle ceneri.

La celebrazione di questo rito non è detto che debba per forza avvenire nell'ambito dell'Eucaristia: può svolgersi anche durante una celebrazione della Parola. In questo caso il rito si modella sulla Liturgia della Parola della Messa, oppure sullo schema proposto dal Rito della Penitenza, come indicato a pag. 68 del Messale. L'importante è che avvenga all'interno della celebrazione liturgica, per inserire questo gesto all'interno di un serio cammino penitenziale, compiuto nella Chiesa. Importante è pure che il rito delle ceneri sia celebrato solo nel primo mercoledì di Quaresima. Non può essere spostato in altro giorno, e mai va compiuto di domenica, neppure fuori della Messa: il forte

monito penitenziale e il digiuno non sono compatibili con il fondamentale carattere pasquale della domenica. Contando i giorni della Quaresima del rito romano, non è un caso che la Quaresima inizi con il mercoledì delle Ceneri, a differenza ad esempio del rito ambrosiano che inizia la Quaresima nella domenica successiva. Il rito romano infatti non contava nella disciplina penitenziale della Quaresima i giorni festivi domenicali: da qui la necessità di aggiungere quattro giorni alle sei settimane da sei giorni che portano a Pasqua, così da arrivare al numero di quaranta. E se qualcuno non ha potuto riceverle? Pazienza, si sveglierà l'anno successivo oppure ne farà a meno. Quanto al ministro dell'imposizione delle ceneri, la rubrica del Messale anche nella nuova edizione italiana continua a parlare solo del sacerdote («I fedeli si presentano al sacerdote ed egli impone a ciascuno le ceneri: pag. 70), non segnalando la pos-

sibilità prevista dal Cerimoniale dei Vescovi (1984) che l'imposizione sia fatta anche da parte del diacono. Segno che il nuovo Messale non ha preso in considerazione la revisione della rubrica. Fermo restando il valore simbolico di un gesto ricevuto da colui che guida la comunità e a nome di Cristo chiama alla conversione, si può opportunamente coinvolgere un ministro straordinario della Comunione, nel caso di una assemblea troppo numerosa. Quanto al gesto e alle parole del rito, il gesto dell'imposizione delle ceneri consiste nello spargere le ceneri sul capo, senza che questo abbia la forma di un sigillo sulla fronte con il segno di croce, recitando la formula per ogni fedele. La prima formula («Convertitevi, e credete al Vangelo») è appello alla conversione, la seconda («Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai») lo motiva, nel rinvio alla memoria della propria finitezza.

Ufficio liturgico diocesano